

Blocco della didattica universitaria il prossimo 25 ottobre

Fronte degli atenei

No al ddl Moratti sul reclutamento

DI BENEDETTA P. PACELLI

Il mondo universitario fa fronte comune e chiede il ritiro del disegno di legge Moratti per il riordino del reclutamento dei docenti. Il maxiemendamento, che sostituisce i 6 articoli del ddl, ha ottenuto il 29 settembre scorso voto di fiducia al senato e il prossimo 25 ottobre sarà discusso alla camera. Per protesta sempre lo stesso giorno è previsto il blocco della didattica e una manifestazione nazionale. «Il disegno di legge è inutile e dannoso», ha esordito il rettore dell'università La Sapienza di Roma Renato Guarini alla conferenza che si è tenuta ieri nell'aula magna del rettorato, ribadendo che «con questa norma si vogliono reintrodurre vecchie logiche che già in passato hanno mostrato di non funzionare».

La nuova normativa prevede modifiche al sistema del concorso nazionale per l'assegnazione delle nuove cattedre e la possibilità per i ricercatori di ottenere il titolo di professore aggregato, cioè un terzo livello di docenza oltre a quello di professore ordinario e associato. I precari hanno dichiarato che la riforma colpisce l'autonomia delle università, aggrava la situazione per i ricercatori di ruolo, stimando che 25 mila di loro sono destinati a scomparire, non valorizza il percorso di dottorato e aumenta il livello di precarietà.

La protesta si leva da tutti i fronti dai rettori ai professori, dalle organizzazioni sindacali agli studenti che si sono uniti in una mobilitazione generale che ha coinvolto nella giornata ieri gli atenei italiani. «Ancora una volta», ha dichiarato il presidente della Crui, Piero Rossi, «l'università si mostra unita nel chiedere con forza al governo di affrontare in modo nuovo e organico le esigenze del sistema universitario per il rilancio del paese». Se il ddl fosse approvato in questa legislatura, è la protesta, bloccherebbe per alcuni anni i concorsi per i docenti di prima e seconda fascia. Non solo. Il danno sarebbe evidente anche

dal punto di vista economico. Il ddl, contemporaneamente ai tagli previsti nella Finanziaria per il 2006, porterebbe gravi danni a tutto il sistema universitario. Tutti i rettori ammettono che la Finanziaria contiene «alcuni provvedimenti apprezzabili» ma la sua approvazione lascerebbe a carico degli atenei gli oneri per gli adeguamenti stipendiali del personale e prevederebbe una diminuzione del fondo per il finanziamento ordinario di 55 milioni. Il prorettore per le politiche del personale Francesco Avallone, che ha presieduto il tavolo tecnico promosso da senato accademico, ha chiesto al governo non solo di non porre il voto di fiducia alla camera ma di ritirare il provvedimento.

Negativo anche il giudizio dei sindacati che sottolineano come il ddl aumenti il precariato, danneggiando la ricerca, gli studenti, e l'organizzazione amministrativa e strutturale che supporta tutte le attività istituzionali. «Serve meritocrazia e potenziamento della ricerca». Sono le parole degli scienziati del Gruppo 2003 secondo i quali l'università e la ricerca hanno bisogno di riforme strutturali, di finanziamenti adeguati e di ricercatori il che, sottolineano, «va esattamente nella direzione opposta a questo ddl». (riproduzione riservata)

